

Giancarlo Castagnari, a cura di, *Le cartare di Fabriano. Società donne lavoro nei tempi della città della carta*, Fondazione Gianfranco Fedrigoni, Istituto europeo di Storia della carta e delle scienze cartarie, Fabriano 2013, pp. 349, s.i.p.

Il lavoro dedicato alle cartare delle città di Fabriano e Pioraco segna l'inizio dell'attività editoriale dell'Istituto europeo di Storia della carta e delle scienze cartarie, che assume l'esplicito scopo di contribuire alla conoscenza storica nei due settori. Il volume è curato da Giancarlo Castagnari, che ha dedicato numerosi studi alla storia della città e delle cartiere fabrianesi ed è stato tra gli artefici del Museo della carta e della filigrana di Fabriano. Castagnari è autore anche del saggio *Società, lavoro, donne nei tempi della città della carta*, un'ampia analisi che fa da sfondo all'intero volume, aprendosi al medioevo e all'età moderna per focalizzare l'attenzione sull'età contemporanea, fino agli anni Settanta del Novecento. Il contributo si snoda sulla storia della città, si interseca con le vicende nazionali e assume una privilegiata prospettiva sulle donne fabrianesi e sulle lavoratrici delle cartiere, nella loro condizione lavorativa e nella loro visibilità sociale. È l'Ottocento il secolo in cui l'industria cartaria fabrianese si concentra in poche mani, in particolare in quelle di Pietro Miliani. Una risorsa decisiva per questa impresa è la disponibilità di manodopera specializzata a basso costo, oltre che lo sfruttamento di donne e bambini per i lavori più umili. Tuttavia, ricorda l'autore, prima dell'Unità le donne impiegate nelle cartiere «non dovevano essere numerose» (p. 67). La svolta nella presenza femminile avviene negli anni Settanta dell'Ottocento ed è legata alla scelta di Giuseppe Miliani di utilizzare gli stracci da carta. La figura della "stracciarola", mansione particolarmente umile, si configura subito come femminile. Il primo Novecento è un periodo di rafforzamento della presenza delle donne in cartiera, ma l'ampliarsi della manodopera femminile amplifica anche la questione morale. La condizione di operaia è da più parti percepita come pericolosa e compromettente, perché allontana le ragazze dal loro "naturale" ruolo di mogli e di madri. Sono le stesse cartiere Miliani che rispondono alle accuse istituendo nel 1913 la Scuola del "Buon governo della casa", dove le operaie sono addestrate «nei più necessari lavori che la donna deve conoscere e saper eseguire» (p. 83). Fino al ventennio fascista che sanziona il ricorso allo sciopero, la storia delle cartare è anche una storia di lotte

per il miglioramento delle condizioni lavorative. La narrazione prosegue negli anni della ricostruzione e della crisi del settore, che viene affiancato da quello metalmeccanico con l'opera imprenditoriale di Aristide Merloni.

Precede il saggio firmato da Castagnari, quello di Giacomina Fortunati sul torrente Giano e sulle caratteristiche biofisiche del suo bacino idrografico, che rappresenta il cuore dell'industrializzazione della zona. Le pagine si aprono a una riflessione sul rapporto tra dimensione antropica e naturale, anche negli aspetti legati all'inquinamento.

Il saggio di Sara Rossi consente di focalizzare l'attenzione sulle lavoratrici, con uno spaccato sull'Otto-Novecento che conferma come le operaie siano adibite ai ruoli più umili e meno retribuiti, percependo un salario che si aggira attorno al 30-40 per cento di quello maschile (p. 107). Da «lavoratrici incompiute», tuttavia (e a questo proposito sembra molto significativo che la Società di mutuo soccorso costituita nel 1872 esplicitamente escluda le donne e ne nasca una distinta nel 1901), le operaie diventano anche organizzatrici di scioperi, come quello del 1906 (p. 104). Rossi si sofferma sulle lotte del 1908, sulle malattie professionali, sull'importanza del lavoro per una diversa consapevolezza di sé. Dalle operaie si passa poi a un'operaia in particolare, Elia Contenti, grazie al lavoro di Stefano Gatti. Entrata nelle cartiere Miliani nel 1907 a diciotto anni, Elia viene licenziata il 10 dicembre 1925. Tutta la sua "carriera" in fabbrica, d'altra parte, sembra legata al suo impegno nel sindacato: dal 1908, quando prende parte al suo primo sciopero, a Elia tocca trasferirsi di reparto in reparto. Il suo carisma e la presa che esercita sulle colleghe sembrano particolarmente temuti.

Terenzio Baldoni focalizza il suo intervento sul periodo fascista, ma significativamente sottolinea come la fine della Grande guerra veda una forte contrapposizione tra ex combattenti da un lato, e "signorine" e operaie dall'altro, con i primi che reclamano il lavoro che le donne hanno loro "sottratto" e le seconde che difendono il "padrone", accusato di non ottemperare alla legge che prevede il collocamento obbligatorio degli invalidi e dei mutilati. Anni tormentati definisce Baldoni quelli compresi tra il 1922 e il 1925 e si sofferma sugli scioperi del 1924 e del 1925. Dopo la crisi del 1929, il 1931 è l'anno di importanti ingressi nella compagine azionaria delle cartiere (p. 179). Con la liberazione del 13 luglio 1944, ricomincia anche la produzione della carta.

A Luciana Corvi, Claudia M. Cozza e Sebastana Fiaoni è assegnato il compito di analizzare la condizione delle operaie nella seconda metà del Novecento. Negli anni della ricostruzione le cartare rappresentano un importante elemento di continuità (p. 202) per la società fabrianese, tuttavia la loro presenza è destinata a diminuire. Interessanti sono gli spaccati sulla vita privata delle operaie che le autrici fanno emergere dalle cartelle del personale.

L'ultima parte del volume privilegia la memoria e si impreziosisce delle fonti orali raccolte da Renata Armezzani e dall'intervento di Alfranco Capponi su Pioraco. Il volume si chiude con la pubblicazione di alcuni documenti, particolarmente suggestivi quelli fotografici, che stanno a testimoniare la grande ricchezza dell'Archivio storico delle antiche cartiere Miliani.

Barbara Montesi